

L'educazione necessaria: tra educazione al genere e valorizzazione dei processi formativi. Riscoprire il ruolo della scuola nei cambiamenti socio-culturali

Marianna Alfonsi

Abstract – *The first step to take to design educational practices that protect the construction of a free gender identity is to recognize an educational emergency in this topic. The contribution interweaving different stimuli, assigns a new value to institutions and educational staff, emerging from a concept that sees them as mere reproducers of crystallized knowledge. Through the formula of "educating to gender" we focus on a school that guides young people in "undoing and creating gender," in this context the contribution also focuses on compensating for the deficiencies of the official "history", a key place, in which past models have always been proposed in an anti-democratic vision of social participation processes.*

Riassunto – *Il primo passo da fare per progettare delle pratiche educative che tutelino la costruzione di una libera identità di genere, è quello di riconoscere in questo argomento un'emergenza educativa. Il contributo intrecciando stimoli diversi, assegna un nuovo valore alle istituzioni e al personale educativo, uscendo da una concezione che le vede come semplici riproduttrici di un sapere cristallizzato. Attraverso la formula dell'"educare al genere" ci si concentra su una scuola che guidi i giovani nel "disfare e creare il genere," in questo contesto il contributo si concentra anche sulle compensazioni alle mancanze della "storia" ufficiale, un luogo chiave, in cui i modelli del passato sono stati sempre proposti in una visione antidemocratica dei processi di partecipazione sociale.*

Keywords – stereotype, gender education, school, history

Parole chiave – stereotipi, educazione al genere, scuola, storia

Marianna Alfonsi è Dottoressa di ricerca in Teoria e ricerca educativa, e attualmente è cultrice della materia di Letteratura per l'infanzia presso l'ateneo di Roma Tre. Si interessa di questioni storico-educative legate all'educazione di genere e al ruolo dell'istruzione nei processi emancipativi. Vincitrice nel 2015 del premio per tesi di laurea "Franco Trequadrini" e, nel 2018, del premio SPES per Tesi di Dottorato. Tra le sue pubblicazioni: *La strada come testo. Spazio-tempo nel romanzo di formazione* (Bari, Secop, 2015); *L'imbuto rovesciato. Dal femminile all'identità di genere, il processo emancipativo della letteratura per l'infanzia* (in "Itinerari di Ricerca dottorale in ambito pedagogico e sociale. Primo Fascicolo", Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2018); *La scuola 725. I banchi tra le baracche dell'acquedotto Felice. Roma (1968-1973)* (in S. González, J. Meda, X. Motilla Salas, L. Pomante, Eds., *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Cabrerizos, FahrenHouse, 2018).

1. Introduzione

Nascere uomini o donne crea appartenenze forti, è la pietra angolare dell'identità, informa di sé l'intero orizzonte esistenziale: è la prima condizione con cui ogni individuo si pone, e ne riceve opportunità e risorse ma anche limiti. Tutti gli aspetti della vita quotidiana ne sono connotati¹.

Questo stralcio rappresenta una parte delle linee guida nazionali del ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca a proposito dell'art. 1, comma 16 della legge 107/2015: La buona scuola. Il documento reca il titolo "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione".

Essere maschi o femmine definisce la nostra identità, ma spesso essere maschi o femmine in una determinata società pone anche dei limiti alle potenzialità di ogni individuo dovuti alle diverse aspettative, spesso neganti, che ogni società fa ricadere sin dall'infanzia sugli uomini e sulle donne che ne fanno parte. Dal testo integrale si evince come sia chiaro il problema radicato nel nostro contesto socio-culturale e, ancor più, come sia necessario investire sulla scuola e sugli ambiti formativi ed educativi. È necessario sensibilizzare alle tematiche legate al genere e agli stereotipi cui si connette, attuando delle strategie non solo di informazione ma di formazione, che garantiscano a tutti, uomini e donne, bambine e bambini, la possibilità di sviluppare pienamente il proprio potenziale umano e la propria personalità.

Ma qualcosa non sta funzionando.

È utile presentare il testo in quanto ci permette di capire come oggi sia centrale il dibattito intorno a quella che viene definita "educazione di genere", più recentemente intrecciata al discorso sull'educazione socio-affettiva, una questione che vede molti sostenitori ma anche molte posizioni avverse a quella che viene vista come una minaccia all'integrità morale e personale di bambine e bambini. La discussione non si è fermata al 2015 con la Buona Scuola, ma è proseguita in diverse direzioni negli anni. Tuttavia si tratta di un argomento che radica le sue origini negli anni caldi del femminismo.

Il percorso del femminismo, del riconoscimento della soggettività femminile e della liberazione della donna, è stato un percorso lungo e con non pochi ostacoli, che se da un lato ha portato le donne a riflettere sulla propria condizione, non sempre ha permesso di individuare la chiave del discorso nei processi educativi.

Da Mary Wollstonecraft² non sono mai mancati i cenni ad un'educazione negante e condizionante. In Italia nel 1973 Elena Gianini Belotti³, durante quello che viene definito il femminismo di seconda ondata, disvela l'importanza dell'educazione e della cultura nella formazione di maschi e femmine, che fin dall'infanzia vengono indirizzati a precisi e prestabiliti ruoli sociali. La Belotti in Italia fa una prima distinzione tra ciò che appartiene al dato biologico e ciò che appartiene alla cultura, disvelando miti e tradizioni basate sulla necessità di perpetuare e riprodurre

¹ Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Linee guida Nazionali art. 16, comma 1, legge 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, In www.miur.gov.it, consultato in data il 25/07/2019.

² M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, Roma, Edizioni Q, 2008.

³ E. G. Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 2013.

una cultura basata sui rapporti di potere che si stabiliscono tra i due sessi, dei rapporti asimmetrici. Tuttavia la eco che dall'opera belottiana avrebbe dovuto, o almeno avrebbe potuto, investire gli spazi educativi non ha trovato risonanza, diffondendo una riflessione che poco si traduceva in un reale cambiamento dei processi educativi, formali, informali e non formali. Come riporta Silvia Leonelli dopo l'opera della Belotti, troppo poche sono state le "pioniere" che hanno tradotto quella riflessione in una pratica educativa in grado di mettere in discussione l'ordine socio-culturale che ruotava intorno all'appartenenza di genere⁴.

Dagli anni Ottanta molto si è discusso sull'identità sessuata e molto si è approfondito il tema della differenza sessuale in quella che conosciamo come "pedagogia della differenza", basti pensare agli scritti di Lea Melandri e Anna Maria Piussi, il cui approfondimento si rimanda ad un'analisi maggiormente dettagliata; è doveroso fare comunque un cenno a quelle radici che ci permettono oggi di orientare l'agire educativo in vista di una reale autenticità e reciprocità nelle relazioni tra i sessi.

La Piussi ricorda come si cominciasse proprio in quegli anni a "discutere di educazione *Dalla parte delle bambine*", e continua, "cercando contemporaneamente di individuare un nuovo modello di crescita per i maschi"⁵.

Proprio la Piussi cerca di fare chiarezza sul termine "differenza sessuale", afferma infatti:

mi sembra indicare proprio la necessità di tenere in continuamente aperto e vuoto il significato dell'essere donna/uomo, e la possibilità invece di giocare in contesto un senso libero. Questo salto simbolico, quasi un paradosso, mi è sembrato un grande guadagno, perché consente di abbandonare espressioni tipo "la donna", "l'uomo", la ricerca definitoria di cos'è una donna/un uomo, le totalizzazioni del siamo tutte uguali" sotto il segno del genere, che hanno in realtà assecondato i giochi maschili, [...] e tener invece conto delle differenze tra donne e tra uomini, oltre che tra donne e uomini. E tenere continuamente aperto il gioco della differenza⁶.

Oggi qualcosa si sta muovendo in direzione di una decostruzione dell'immaginario stereotipato che assedia i giovani e le giovani, e che determina una limitata percezione di sé e delle proprie possibilità, un appiattimento e ancora una volta un'omologazione delle differenze in un modello univoco che sfocia nella costruzione di relazioni tra i sessi quanto mai falsate, fisse.

Introdurre qui il tema e la riflessione sulla pedagogia della differenza significa allora ricucire i fili tra passato e presente educativo e ricollegare i dibattiti attuali proprio agli anni in cui il pensiero della differenza sessuale e la pedagogia della differenza operarono una rottura con il passato, richiamando un momento di svolta che ha destrutturato il paradigma pedagogico-educativo basato sulla norma, sull'omologazione e sulla negazione della propria autenticità, personale e relazionale.

⁴ S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, in I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016, p. 38.

⁵ A. M. Piussi, *Intervista ad Anna Maria Piussi*, in B. Mapelli, G. Seveso (a cura di), *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2007, p. 278.

⁶ *Ivi*, p. 280.

Nonostante la legislazione internazionale sia attenta alla destrutturazione di un presente stereotipato, nell'ottica di prevenire le discriminazioni basate sull'identità di genere, in Italia la questione stenta a trovare ufficiale riconoscimento istituzionale e in tal modo ancora incerta, o legata all'iniziativa individuale, resta l'introduzione di un'efficace educazione all'identità di genere nelle aule scolastiche.

La stessa formazione dei docenti, auspicata dalle leggi interne e dalle linee guida nazionali e internazionali, resta isolata e ancora non ben definita. Urgente diviene quindi non solo avviare una riflessione, ma avviare una pratica nei luoghi formativi che realmente porti all'accettazione e quindi alla consapevolezza di quella che si delinea come un'emergenza educativa e, in un secondo momento, alla concretizzazione di prassi efficaci per quel processo definito come "disfare il genere"⁷.

Come affermato da Silvia Leonelli: "Educare a *disfare il genere* significa far cogliere che le differenze tra donne e uomini visibili in una società (e non in un'altra, e non in tutte le epoche) sono state costruite mediante un'opera alla quale collaboriamo tutti, e che la gerarchia di valori che esse esprimono in ogni ambito umano – prevalentemente a tutto vantaggio del maschile – può essere messa in discussione e modificata"⁸.

L'universo dell'identità di genere in Italia appare oggi contraddittorio e confuso, è necessario allora chiarire i termini essenziali per la comprensione.

Se con il termine "genere" si indicano quell'insieme di caratteristiche che culturalmente si costruiscono sul dato biologico⁹, questo non equivale a dire che il maschile e femminile non esistono, ma significa porre un limite tra quanto è dato biologicamente e naturalmente, e quanto invece è costruito socialmente sugli "stereotipi di genere", caratteristiche prestabilite con cui si definiscono il maschile e il femminile.

È necessario fermarsi a riflettere su due questioni: da un lato lo stereotipo, dall'altro la differenza tra il genere e la condizione femminile. Partendo da quest'ultima tematica è urgente affermare che parlare di discriminazioni basate sull'identità di genere, non vuol dire parlare di violenza sulle donne, non solo. Oggi lo stereotipo si abbatte in egual modo su bambine e bambini, determinando una segregazione educativa da cui è difficile liberarsi.

Lo stereotipo, con cui spesso si condiziona l'infanzia, è un elemento che non influenza solo la vita delle bambine, ma ha conseguenze profonde anche sulla vita dei bambini, sulla loro evoluzione e sul loro divenire uomini.

⁷ *Ivi*, p. 47.

⁸ *Ibidem*. Per un approfondimento sul processo di fare e disfare il genere si veda J. Butler, *La disfatta del genere*, Milano, Meltemi, 2006.

⁹ Il termine "genere", la sua storia, nonché i vari significati e le varie articolazioni che ha assunto nel tempo, richiedono un discorso molto più articolato, rispetto alle riduzioni cui viene sottoposto oggi. Il termine "genere", dall'inglese "gender", viene utilizzato per la prima volta in un discorso pubblico da Gayle Rubin nel 1975, per indicare, come ricordato da Elisabetta Ruspini, "l'insieme dei processi e delle modalità di comportamento e di rapporto con i quali la società trasforma i corpi sessuati e organizza la divisione dei ruoli e dei compiti tra donne e uomini, differenziandoli socialmente l'uno dall'altro" (E. Ruspini, *Le identità di genere*, Roma, Carocci, 2016). Si veda anche S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, il Mulino, 1996.

Negare l'esistenza degli stereotipi vuol dire allora negare la realtà e, ancor più, non vedere le esigenze di crescita di bambini e bambine.

Educazione, scuola, infanzia, famiglia sono i termini di un discorso avviato negli anni Settanta che spesso, fino a pochi anni fa, non trovava riscontro in una pratica che permettesse realmente di parlare all'infanzia, l'umanità che verrà.

Ci troviamo oggi di fronte ad una realtà complessa e articolata, in cui è necessario educare alle differenze che divengono sempre più plurime, e che rifuggono quelle etichette stereotipanti così chiare e semplificate. È necessario allora trasmettere ai bambini un senso del rispetto, insegnando loro a rispettare gli altri e se stessi, riconoscendo la propria irriducibile identità, sessuata ma sicuramente unica.

2. Il ruolo della scuola e la funzione docente nella costruzione della propria identità

La legislazione internazionale ha ormai da tempo messo al centro il ruolo dell'istruzione, e quindi delle istituzioni educative e formative, nella battaglia e nella prevenzione della violenza sulle donne e delle discriminazioni basate sull'identità di genere.

Uno dei documenti più importanti è datato 1979: la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*, meglio conosciuta con l'acronimo CEDAW; successivamente nel 1995 a Pechino, nella IV conferenza mondiale delle donne, si stabilisce che la violenza di genere viola i diritti umani fondamentali¹⁰; nella conferenza vengono definite le quattro P: to Promote, to Prevent, to Protect, to Punish, ponendo l'accento sulla promozione di una cultura che non discrimini le donne e sulla prevenzione; in questo vengono definite 12 aree critiche tra cui compaiono istruzione e formazione.

La piattaforma di azione di Pechino al punto 69 e al punto 72 è esplicita riguardo la funzione dell'istruzione e della formazione. Come riporta la Biemmi nel punto 72 a proposito della scuola si parla della

creazione di un ambiente sociale e educativo sano, nel quale tutti gli esseri umani, donne e uomini, bambini e bambine, siano trattati in modo imparziale e costantemente incoraggiati ad esprimere appieno il loro potenziale, rispettando la loro libertà di pensiero, coscienza, religione e di credo e dove gli strumenti educativi promuovono immagini non stereotipate di donne e uomini, sarebbe certamente efficace nell'eliminazione della discriminazione contro le donne e delle disuguaglianze tra donne e uomini¹¹.

Nel 2011 viene approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa la *Convenzione di Istanbul*, in cui all'articolo 3 si definisce per la prima volta in un documento ufficiale il termine

¹⁰ Cfr. Priulla G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi. Storie, corpi, immagini e parole*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

¹¹ Cfr. I. Biemmi, *Educazione sessista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, pp. 53-54.

“genere”: “Ci si riferisce a ruoli, comportamenti e attività e attributi socialmente costruiti che una determinata cultura considera appropriati per donne e uomini”¹².

È da questo momento che la lotta alla discriminazione nei confronti delle donne si inserisce in un quadro più ampio: la lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Questo nuovo orientamento e l'introduzione del termine genere implicano un aumento della complessità, che non raramente si affianca a un aumento delle possibilità di confusione nella comprensione.

Nel 2010 come riporta Leonelli, nel Rapporto della Commissione Europea *Gender differences in educational outcomes*, si legge:

In Italy gender inequality in education is not a question of concern. This doesn't mean that there is a not gender issue but that gender is not perceived as a problem by national authorities and policy makers, at least in the educational sector¹³.

Così nel 2010 il rapporto focalizza perfettamente il problema italiano: le questioni di genere esistono ma non sono percepite come tali, soprattutto dalle autorità nazionali.

In Italia nel 2011 Loredana Lipperini¹⁴ riprenderà il testo della Belotti attualizzandone le parole e mostrando uno stereotipo e un condizionamento assai più velato di quello messo in gioco nel 1973, e per questo assai più pericoloso; si tratta di uno stereotipo nascosto, mascherato da una presunta quanto fittizia emancipazione. L'eco che da quei testi-denuncia è partita, solo in anni recenti ha trovato riscontro in una più capillare mole di studi sull'argomento.

Forte della legislazione internazionale nel 2013 l'Italia adotta la *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, per il biennio 2013-2015*. Tra i quattro ambiti di intervento troviamo la scuola.

Al paragrafo istruzione si legge:

Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli stati membri dovrebbero adottare le misure legislative e di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere¹⁵.

La strategia del 2013 guiderà in Italia tutti i successivi interventi e i diversi tentativi di introdurre una chiara educazione sull'identità di genere negli istituti scolastici.

Ufficialmente, ma in linea assai teorica e poco disciplinata, nel 2015 con la legge 104/2015 (La Buona scuola) viene introdotto l'insegnamento dell'educazione di genere e dell'educazione

¹² *Convenzione di Istanbul*, 2011, www.gazzettaufficiale.it, consultato in data 28/09/2019.

¹³ Rapporto della commissione Europea, *Gender differences in educational outcomes*, in S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, cit., p. 63.

¹⁴ Cfr. L. Lipperini *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 2011.

¹⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento pari opportunità e UNAR, *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*, oggi “*strategia nazionale lgbt*”, www.unar.it, consultato in data 22/08/2019.

socio affettiva nelle scuole di ogni ordine e grado. Le linee guida nazionali che approfondiscono l'articolo 16¹⁶ a riguardo, definiscono la situazione italiana e stabiliscono la linea d'azione.

Si legge infatti:

materia dell'educazione socio-affettiva dovrebbe avere la stessa dignità di studio di altre discipline ed è quindi auspicabile la sua introduzione nel piano dell'offerta formativa. [...] assistiamo inermi, dopo un ventennio di utilizzo del corpo femminile nella comunicazione, a fenomeni di sessismo, bullismo e violenza sessuale tra i giovani. Il disegno di legge ha quindi anche l'obiettivo di contribuire al cambiamento di mentalità dei giovani, favorendo la creazione di un giusto modello culturale tra i generi, nonché di colmare il divario tra la qualità dei saperi prodotti dalle donne e la diffusione delle conoscenze nel mondo scolastico e formativo¹⁷.

3. Dalle leggi ad una scuola oltre gli schemi: per un'educazione “trasformativa”

Tutte le legislazioni proposte non fanno che sottolineare il valore e la funzione della scuola nella decostruzione degli stereotipi di genere.

Dobbiamo restituire alla scuola e agli educatori la giusta collocazione, allo stesso tempo è necessario considerare l'istituzione scolastica sia come parte di un sistema formativo e di un processo educativo più ampio, che include l'universo dell'educazione formale informale e non formale, sia come parte di una cultura.

Per capire quanto si afferma, specie a livello culturale, è utile fare riferimento alle riflessioni di Jerome Bruner a proposito. Lo studioso prima di entrare nella specifica funzione della scuola nel riprodurre la cultura e allo stesso tempo di innovare quella stessa cultura si chiede, analizzando l'epoca di profondi cambiamenti, che cosa

devono “fare” le scuole? [...] o su quello che [...] *possono* fare. Le scuole si devono proporre semplicemente di riprodurre cultura, di uniformare i giovani a uno stesso stile, [...] oppure, in considerazione delle trasformazioni radicali che stiamo vivendo, le scuole farebbero meglio a dedicarsi all'ideale altrettanto rischioso e forse altrettanto donchisciottesco di preparare gli studenti ad affrontare il mondo in evoluzione che dovranno abitare?¹⁸.

Bruner analizza quello che definisce un approccio “culturalista” alla cultura della mente, questo lo porta a guardare agli elementi educativi con un diverso orientamento e ad ampliare il ruolo della scuola nella costruzione o riproduzione di una determinata cultura, afferma infatti che il “culturalismo” è un “modo simbolico” mediante cui la realtà viene rappresentata, e continua: “non solo viene condiviso dalla comunità, ma viene conservato, elaborato e tramandato alle

¹⁶ Si legge all'art. 16: Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità dei sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni al fine di sensibilizzare e informare gli studenti, i docenti e i genitori (in G.U. Serie generale n. 162 del 15/07/2015, www.gazzettaufficiale.it, consultato in data 22/08/2019).

¹⁷ Legge 107/2015, cit.

¹⁸ J. Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli, 2017, p. 7.

generazioni successive che, in virtù di questa trasmissione, continuano a mantenere intatti l'identità e lo stile di vita della propria cultura".¹⁹

Questo modo di guardare alla cultura, e allo stesso tempo ai processi educativi, permette di osservare la scuola come luogo in cui si "fa" cultura.

Partire da Bruner ci consente di restituire alle istituzioni educative la giusta collocazione nel più vasto universo sociale in cui si inseriscono.

Se già partissimo dalle teorizzazioni di Paulo Freire sulla concezione dell'istruzione come strumento di emancipazione²⁰, in grado di elevare gli oppressi dal loro stato coinvolgendo gli oppressori in un cambiamento per tutti, riusciremmo a ricostruire una giusta concezione del sistema formativo. Il legame che Bruner instaura tra educazione e cultura non fa che confermare le argomentazioni di Freire. Se assegnando il giusto ruolo alla scuola e ai processi educativi, vedessimo questi spazi non solo come luoghi di riproduzione culturale, ma anche come luoghi di costruzione attiva di cultura, coglieremmo pienamente il valore intrinseco di una formazione che emancipa, di un'educazione che effettivamente è in grado di condurci verso un futuro migliore.

Non si tratta allora di formare giovani donne e uomini in grado di adattarsi all'ambiente socio-culturale per abitarlo, ma di permettere ai giovani di viverlo criticamente dando loro quella possibilità di partecipazione e di trasformazione che dovrebbe caratterizzare i processi educativi.

Ma l'approccio di Bruner ai problemi pedagogico-educativi e la stessa concezione freireiana cosa ci dicono sulla diffusione di un'educazione al genere e cosa sull'importanza di "disfare e creare il genere"?²¹.

Le riflessioni di Bruner ci portano a individuare un ruolo della formazione formale, quindi quella che si attua tra le aule scolastiche, che non si limita alla trasmissione di saperi, ma amplia il suo raggio d'azione sino a comprendere lo sviluppo dell'individuo nella sua totalità. Lo studioso afferma infatti:

l'educazione non riguarda solo problemi scolastici tradizionali quali possono essere il curriculum, i voti e le verifiche. Quello che decidiamo di fare nella scuola ha senso solo all'interno del contesto più ampio degli obiettivi che si propone di raggiungere la società attraverso l'investimento nell'educazione dei giovani. Abbiamo finalmente capito che il modo di concepire l'educazione è una funzione del modo di concepire la cultura e i suoi scopi, espressi e inespressi²².

Da queste affermazioni si evince come gli scopi e l'idea di società che sosteniamo determinano l'agire educativo. L'aver presentato la legislazione internazionale e nazionale sulla lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere si carica di nuovi e importanti significati.

¹⁹ *Ivi*, p. 17.

²⁰ Cfr. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Gruppo Abele, 2011.

²¹ Cfr. I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, cit.; per un approfondimento maggiore si veda J. Butler, *La disfatta del genere*, cit.

²² J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, cit., pp. 7-8.

Le linee guida nazionali sull'educazione al rispetto non si limitano a fornire indicazioni, ma dimostrano un nuovo orientamento: decostruire una cultura basata sulla gerarchia di poteri tra donne e uomini e destrutturare allo stesso tempo la cultura di odio e di negazione che caratterizza l'incontro con la diversità, in una prospettiva di inclusione che ponga al centro la relazione paritetica tra individui diversi²³.

Se collocassimo nella giusta cornice la funzione della scuola, guardando alla formazione integrale dell'uomo, capiremmo che è proprio tra le mura scolastiche, anche se la formazione non si esaurisce tra queste, che si compie il processo di sviluppo dell'individuo. Riconoscere il ruolo della scuola significa allora riconoscere il valore fondamentale all'interno di una società che vuole progredire.

Per quanto riguarda i rapporti di genere la cultura che abitiamo risulta ancorata a vecchie concezioni, etichette o, per chiamarle con il proprio nome, stereotipi che ancora riproducono una cultura tradizionalmente legata a una desueta concezione di intendere il maschile e il femminile e le relazioni tra sessi.

Nel mese di febbraio 2019 esplodeva in Italia una polemica su un esercizio grammaticale proposto da un libro di testo ai bambini del secondo anno della scuola primaria: era richiesto uno studio sui verbi nella frase: "La mamma stira e cucina, papà lavora e legge"²⁴, la questione, che ha sollevato la polemica sui social network, si rivela di non poco conto se pensiamo che proporre in un modo così leggero e poco critico nozioni di questo tipo a dei bambini e a delle bambine, incide fortemente sulla riproduzione culturale che "inconsapevolmente" viene attuata nelle nostre scuole.

Viviamo un'epoca in cui ancora ci sono giochi per bambine e per bambini che, come tradizione vuole, destinano le bambine ad un percorso di cura, di sé e degli altri, e i bambini a itinerari informatici, scientifici, tecnologici.

La domanda che dovrebbero porsi gli attori che fanno parte dei processi educativi, e noi come comunità pedagogica, è come costruire nei giovani un pensiero critico, che li porti a non assorbire inermi concezioni neganti e svalutanti, ma a guardare in modo riflessivo ogni informazione che viene loro proposta.

Per fare questo è necessaria un'educazione al rispetto e un'istruzione che sia realmente significativa, emancipando i giovani e le giovani dagli stereotipi che determinano ancora inconsapevolmente il loro destino.

Si parlerà allora di un'educazione al genere strutturata come un sapere e un "fare" aperto.
Come sostengono Gamberi, Maio e Selmi,

L'obiettivo di educare al genere non è ovviamente quello di formare il "vero uomo" e la "vera donna", ma è quello di aprire uno spazio educativo e simbolico, politico e di confronto, in cui ogni ragazzo e ragazza si senta libero/a di trasgredire i modelli dominanti. La scuola, e tutte le altre principali agenzie formative devono trovare questo spazio per consentire a studenti e studentesse quello scarto che

²³ Cfr. Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Linee guida Nazionali art. 16, comma 1, legge 107/2015*, cit.

²⁴ Cfr. P. Decrestina, *La mamma stira e cucina, il papà lavora: l'esercizio sui verbi nel libro di scuola scatena la polemica*, www.corriere.it, consultato in data 2/08/2019.

conduce all'autonomia, alla consapevolezza dell'autenticità del proprio percorso passato o futuro, e soprattutto alla capacità di saper attingere indistintamente alla configurazione culturale del maschile e del femminile. Il fine è che ciascuno e ciascuna si senta libero/a di aprire nuove strade, nuovi orizzonti per i quali il proprio progetto di vita non sia stretto nella dimensione normativa della maschilità e della femminilità, ma diventi un'occasione di esplorazione e sperimentazione di sé. Educare al genere dunque, non per costruire il proprio destino, ma per esplorare i propri desideri e la propria vocazione, che divengono e creano realtà per tutta la vita²⁵.

Quando parliamo di educazione al genere e della necessità di liberare i ragazzi e le ragazze dai condizionamenti che subiscono da più parti nel contesto sociale, allo stesso tempo stiamo lasciando emergere la necessità di pensare un'educazione che permetta a tutti e a tutte di sviluppare pienamente il proprio potenziale umano.

Nello studio proposto da Biemmi e Leonelli, le gabbie di genere divengono quei luoghi simbolici di reclusione inquietanti, se pensiamo che nella società agiscono prevalentemente in modo indiretto, essendo così fortemente radicati nell'inconscio individuale e collettivo.

Biemmi e Leonelli si chiedono allora quale sia il ruolo della scuola:

Cosa può fare la scuola per smontare quelle "gabbie di genere" che limitano le proiezioni future di ragazzi e ragazze e li indirizzano verso mete precostituite? Emerge con forza la necessità di una formazione specifica per i docenti e la progettazione di percorsi di orientamento volti a incoraggiare l'ampliamento delle scelte formative e professionali di entrambi i sessi, rendendole il più possibile autentiche, determinate da reali passioni e interessi, anziché da un dover essere socialmente imposto²⁶.

Già Ciccone, nell'introduzione al volume affermava la funzione delle istituzioni educative in questo processo di fare e disfare, un processo che potremmo definire di consapevolezza.

È dunque cruciale il lavoro nelle scuole di denaturalizzazione e decostruzione delle produzioni sociali basate sul modello di genere dominante. La scuola, i saperi che si producono e si condividono, le relazioni pedagogiche che si instaurano, non possono mai prescindere dai modelli di genere egemoni. Non c'è dunque né una pedagogia, né una pratica didattica che possano considerarsi neutre: la differenza sta nel riproporre questo ordine in modo implicito o fornire gli strumenti per averne un'esperienza consapevole²⁷.

Il discorso di Ciccone si lega direttamente a una delle antinomie individuate da Bruner quando afferma che la funzione dell'educazione è da un lato "quella di consentire alle persone,

²⁵ C. Gamberi, M. A. Maio, G. Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010, p. 23.

²⁶ S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, cit., p. 67.

²⁷ S. Ciccone, *Introduzione*, in I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, cit., p. 19.

ai singoli esseri umani [...] di operare al meglio delle loro potenzialità”, dall'altro “l'educazione ha la funzione di riprodurre la cultura che le fa da supporto”²⁸.

L'epoca che stiamo vivendo è complessa proprio per le contraddizioni che la percorrono, tuttavia è facile comprendere come gli eventi all'ordine del giorno - basti guardare la cronaca che intrecciandosi con la violenza contro le donne, contro gli omosessuali, bullismo omofobico e a sfondo sessuale, ci parla implicitamente di una nuova emergenza educativa – sottolineino l'urgenza di una sensibilizzazione sulla questione.

Lo sforzo della scuola è quello allora di rendere i giovani consapevoli della realtà che abitano e dell'universo di valori che permea la loro cultura, ciò comporterebbe un'accettazione o un rifiuto della norma, che disvelata perderebbe il proprio potere sull'inconscio individuale e collettivo.

È necessario, secondo quanto afferma Ciccone, riconoscere queste gabbie, “un riconoscimento esplicito e consapevole”²⁹; solo la consapevolezza del condizionamento sociale, cui sin dall'infanzia sottoponiamo le giovani generazioni, può far evolvere i processi educativi in percorsi trasformativi.

La Belotti nel 1973 ammoniva le donne affermando che il suo discorso “non vuole essere un atto d'accusa, ma una spinta a prendere coscienza dei condizionamenti subiti e a non trasmetterli a loro volta, e contemporaneamente a comprendere che possono modificarli”³⁰, è proprio nelle tesi dell'autrice che ritroviamo la funzione che la scuola dovrebbe avere oggi nella prevenzione dei comportamenti discriminatori e nella promozione di una società equa, in cui sin dall'infanzia donne e uomini possano svilupparsi pienamente oltre le “gabbie di genere”.

Lo stereotipo che spesso viene negato o passato per un dato biologico assedia le menti bambine e le coscienze dei/delle giovani che cominciano a pensare al proprio futuro.

Leonelli, affermando l'evidenza della necessità di educare al genere sottolinea come “in assenza di una proposta organica, pensata, gestita da docenti che quotidianamente vivono esperienze formative con gli alunni, il rischio è che intere generazioni si “affidino” ai significati, agli stereotipi, ai pregiudizi dei discorsi dominanti”³¹.

Ed è qui che secondo l'analisi della studiosa si inseriscono le attese sociali: “il pericolo è che [...] sacrifichino le loro potenzialità, i loro futuri possibili, per aderire alle norme dominanti”³², in funzione delle speranze che il contesto sociale riversa su di loro, fortemente connesse con l'idea che l'identità biologicamente sessuata degli individui si traduca “naturalmente” in una tipizzazione di ciò che è maschile e di ciò che è femminile.

A tale proposito le affermazioni di Leonelli continuano sottolineando il ruolo degli adulti con responsabilità educative “chiamati a fornire loro un sostegno”³³.

²⁸ J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, cit., p. 79.

²⁹ S. Ciccone, *Introduzione*, cit., p. 12.

³⁰ E. G. Belotti, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 8.

³¹ S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, cit., p. 47.

³² *Ibidem*.

³³ S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, cit., p. 47.

4. Educare al genere ripartendo dalla storia.

La letteratura per l'infanzia per mostrare una storia oltre i manuali

Seguendo il ragionamento proposto nell'analisi di Biemmi e Leonelli, è necessario assumersi la responsabilità della trasformazione e per farlo è urgente che la scuola operi in modo trasversale alle varie aree disciplinari, per colmare le mancanze che già all'interno delle singole discipline scolastiche si dimostrano fortemente neganti.

Non si tratterebbe tuttavia di creare un nuovo spazio di trasmissione del sapere ma di "dilatare tale spazio, permettendo a ciascuno di scegliere come interpretare le richieste sociali"³⁴.

È necessario un partire da sé, lo stesso che ci riporta alla pedagogia della differenza, agli anni caldi del femminismo, un partire dalla propria storia, individuale e collettiva. Questo dovrebbe interrogarci costantemente sulle assenze, sui silenzi e sulle compensazioni, per far emergere quelle consapevolezze che troppo estranee risultano oggi a studenti e studentesse.

È allora necessaria una formazione del personale docente delle scuole che parta proprio da una riflessione critica sulla realtà socio-culturale che abitiamo. È solo dal ragionamento critico che può svilupparsi un nuovo modo di intendere i linguaggi, le letture, la storia, la filosofia, la scienza, e la matematica. Basti pensare come in ogni ambito del sapere le donne siano marginali, silenziose; negate. Allora un'educazione al genere, che realmente vuole ampliare le prospettive future dei nuovi adulti e delle nuove adulte, dovrebbe essere trasversale, restituendo dignità agli uomini e alle donne in ogni area della conoscenza.

"Per attuare questo processo un passaggio indispensabile è rivedere i *curricula* scolastici dal punto di vista contenutistico per disvelare quei saperi tradizionalmente considerati marginali nella storia del mondo – come per esempio la storia delle donne o delle minoranze etniche – e per restituire alla memoria della contemporaneità elementi decisivi per la comprensione dell'oggi[...]"³⁵.

La studiosa traccia i limiti di questo approccio, troppo "descrittivo", ma allo stesso tempo è necessario comprendere che si tratta di un passaggio necessario per permettere ai bambini, alle bambine, ma allo stesso modo ai ragazzi e alle ragazze, di trovare un sapere più democratico, fatto da uomini e donne, che permetta ai giovani di avere nuove e più ampie prospettive sul proprio futuro.

Se nelle scuole parlassimo solo di educazione di genere ci limiteremmo ad introdurre una pedagogia di genere - quindi il corpus di studi che ruota intorno all'argomento -, è ben più necessario invece guidare i ragazzi al riconoscimento degli stereotipi e alla loro decostruzione, orientando i giovani e le giovani alla progettazione di un'identità che si liberi dalle "gabbie di genere", permettendo ad ognuno di sviluppare il proprio potenziale secondo i propri autentici

³⁴ *Ivi*, p. 49.

³⁵ C. Gamberi, M. A. Maio, G. Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010, p. 23.

desideri e inclinazioni. Non parlare di pedagogia di genere, i cui fondamenti sono tuttavia necessari nella formazione del personale docente, ma educare “al” genere³⁶;

educare significa “condurre fuori” accompagnare ad una consapevolezza di sé e del mondo che parte e valorizza le individualità e le differenze che segnano ogni posizionamento soggettivo. [...] a partire infatti dalla decostruzione dei modelli vigenti nell'ordine simbolico dell'oggi, così come in quello del passato, è possibile offrire a studenti e studentesse gli strumenti critici per comprendere e interpretare la società e la loro stessa esperienza quotidiana di soggetti sessuati³⁷.

L'educazione al genere diviene quindi fondamentale, e per fare in modo che sia trasversale alle diverse discipline è necessaria la revisione dei programmi di ogni singola materia per provvedere a presentare un sapere “globale”. Per realizzare e promuovere una conoscenza globale non basta solo eliminare il silenzio sulle donne, silenzio ormai riconosciuto, ma è urgente rivelare un universo maschile fuori dai canoni, perché se è vero che le donne vivono ancora oggi una situazione di inferiorità, è pur vero che anche l'uomo si trova intrappolato in quegli stereotipi che negano anche al maschile lo sviluppo di una personale e piena identità.

Tuttavia nei programmi scolastici per realizzare una didattica che sia realmente di tutti c'è una zona da cui non si può prescindere: la storia, che in ogni suo ambito ha sempre visto, e continua a vedere, la totale assenza delle donne nei manuali scolastici. A torto si potrebbe pensare che il problema riguardi solo le bambine, infatti una percezione della storia come storia di tutti avrebbe ricadute dirette sul concetto e sulla pratica democratica di partecipazione cui tutti, uomini e donne siamo chiamati.

Nei libri di storia delle donne restano poche tracce, poche quelle del femminismo, delle battaglie per la liberazione del femminile, poche le figure di donne che hanno combattuto contro le ingiustizie sociali.

Mostrare una storia a due facce significa rendere partecipi i maschi così come le femmine del farsi dell'umanità. Dare voce e partecipazione all'umanità “intera” significa mettere i giovani nella condizione di potersi pensare come artefici del cambiamento, non solo ma significa attuare quella presa di coscienza che permette di vivere in modo cosciente e partecipato la propria esistenza, sia a livello individuale che nel più ampio contesto sociale collettivo.

Se ci si domanda quale eredità il femminismo ha lasciato alle nostre giovani, è doveroso chiedersi anche se la comunicazione di quanto accaduto, delle conquiste fatte, sia stata efficace.

La storia rappresenta quella zona in cui l'assenza di una visione di genere, comprendente entrambe le soggettività – maschile e femminile – si palesa proprio attraverso l'attuazione della relazione di potere che da sempre ha regolato le relazioni tra i generi. Nella storia presentata

³⁶ Per una distinzione tra pedagogia di genere e educare al genere, si veda C. Gamberi, M. A. Maio, G. Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, cit. e I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere, retaggi sessisti e scelte formative*, cit.

³⁷ C. Gamberi, M. A. Maio, G. Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, cit., p. 21.

dai canali ufficiali, siamo di fronte alla presenza totalizzante dell'uomo, che con appropriazione, culturalmente e socialmente giustificata, determina il silenzio storico del femminile.

Erroneamente potremmo pensare che questa assenza influenzi solo il femminile, infatti ad un'analisi più accurata, la riproduzione di una storia per l'uomo e dell'uomo ripropone ai bambini e alle bambine una visione globale della storia, e del loro futuro di partecipazione alla vita sociale, distorta, non rispettosa e non democratica.

L'assenza storica diviene trasversale a tutte le discipline, andando a creare dei vuoti che trovano spazio in diversi ambiti del sapere. Dalla storia del pensiero alla storia della letteratura, l'assenza della visione delle donne manca nelle aule scolastiche. Allora sarebbe urgente far partire un'educazione al genere anche da qui, da una revisione dei programmi orientandoli ad una reale globalità e non discriminazione, invece,

accade pertanto, nella storia politica come nella storia delle lettere e delle arti, che la maggiore presenza femminile non venga ufficialmente registrata come significativa e che si rinunci addirittura a discutere, come problemi storici, il perché di questo fenomeno e le sue evidenti conseguenze sulla vita associata e sulla incompiutezza della democrazia.

Sotto questo profilo il messaggio che viene ancora una volta indirizzato ad autrici ed autori dei libri di testo è di rendere scoperti i processi di costruzione del sapere, anche storico, e della cultura, con indubbio vantaggio non solo e non tanto per la storia delle donne, ma per la storia e per ciò che essa costantemente rappresenta – e per tutti³⁸.

Come sostiene la Mapelli

La conoscenza di quanto è accaduto, di cosa è mutato, l'intreccio con l'esperienza delle altre generazioni, è un sapere che avvia a una competenza al vivere e che è dunque necessario a donne e uomini giovani per comprendere la storia, i saperi del proprio genere e dell'altro, per comprendere come, la costruzione dell'identità di ognuno si formi anche nelle differenze con l'altro³⁹.

È importante allora per le donne riappropriarsi della storia e della propria immagine storica, allo stesso modo diviene importante per i bambini scoprire, anche nei testi scolastici, l'altra parte del mondo, acquisendo in tal modo una visione globale e democratica dell'ambiente culturale che abitano.

Alcuni nomi importanti e alcune piccole ma ponderate case editrici, hanno pubblicato negli ultimi anni importanti volumi che finalmente disvelano a bambini e bambine le figure femminili che hanno popolato la storia.

La tendenza di questo tipo di letteratura assume una duplice direzione, se da un lato tende a reintegrare le figure di donne offuscate dalla cultura ufficiale dall'altro narra ai bambini e alle

³⁸ E. Porzio Serravalle (a cura di) *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola nella vita*, Vademecum II, Milano, Progetto Polite, Associazione Italiana Editori, 2001, p. 14.

³⁹ B. Mapelli, *Donne e uomini. Nuovi soggetti ed educazione*, in Olivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007, p. 204.

bambine le battaglie condotte dalle donne nella storia e i traguardi raggiunti, in un processo che porta a non dare per scontata una situazione su cui è ancora una volta necessario riflettere.

Quando i manuali scolastici non bastano a colmare i vuoti del sapere ufficiale è necessario investire sulla formazione dei docenti, che dovranno essere preparati nella presentazione di un panorama allargato in cui, attraverso la trasmissione di contenuti, sappiano guidare nelle riflessioni critiche i loro studenti e le loro studentesse. È necessario non solo colmare i vuoti e compensare le mancanze, ma per attuare una reale "educazione al genere" è necessario farlo con consapevolezza, mostrando i limiti del sapere ufficiale, ascoltando le tacite richieste di comprensione di ragazzi e ragazze e orientandoli nella decodifica di una realtà cristallizzata, per fare questo è necessario però da parte dei docenti un partire da sé, dalla propria storia e dalla propria esperienza. Allo stesso tempo è necessario dare ai/alle giovani le chiavi per liberarsi da aspettative esterne per poter trovare in sé la propria autentica direzione. Scoprire una storia fatta dagli uomini e dalle donne, una filosofia e una scienza partecipata da entrambi i sessi, significa moltiplicare le possibilità di sviluppo dei nostri giovani e delle nostre giovani mostrando quei modelli che i saperi ufficiali hanno spesso scartato.

5. Conclusioni

Negli anni Settanta le donne si sono ridefinite, ma è mancata negli anni che li hanno seguiti una ricostruzione condivisa che permettesse di ridisegnare, liberandole, le precoci ruolizzazioni che gravano su entrambi i sessi. Oggi lo stereotipo è ancora presente, con pesanti ricadute non solo sui bambini ma anche sulle bambine, e influenza pesantemente le loro scelte.

È necessario portare l'educazione di genere nelle scuole, nelle famiglie, coinvolgendo tutti gli attori che operano in contesti educativi: maestri, educatori, professori e, non ultimi, i genitori.

In un'azione che sia realmente efficace è necessario che i docenti e le docenti non siano solo in grado di lavorare con i ragazzi, ma di includere nei loro discorsi anche i genitori o chi si prende cura dei giovani per fare chiarezza, per comprendere a più livelli la realtà e per procedere insieme nella stessa direzione.

Come già detto quando si parla di educazione al genere in molti gridano alla minaccia, testimonianza ne sono i vari comitati dei genitori, gli osservatori gender⁴⁰ e le varie associazioni che ostacolano la realizzazione di una didattica che sia realmente orientata all'educazione al genere, per questo è necessario rendere formati i docenti e partecipi i genitori, in un processo che renda gli attori sociali consapevoli dei propri ruoli educativi e coscienti della necessità di liberare l'infanzia e la gioventù da quelle etichette che limitano lo sviluppo di ogni singolo individuo.

⁴⁰ Per un approfondimento si veda www.osservatoriodgender.it.

6. Bibliografia di riferimento

- Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- Beseghi E., Telmon V. (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Biemmi I., Leonelli S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016.
- Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri per le elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011.
- Bruner J., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli, 2017.
- Butler J., *La disfatta del genere*, Milano, Meltemi, 2006.
- Convenzione di Istanbul*, 2011, www.gazzettaufficiale.it.
- Covato C., *Sapere e pregiudizio*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991.
- Covato C., Leuzzi M. C. (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti 1989.
- Covato C., Olivieri S., *Introduzione*, in B. Mapelli, G. Seveso (a cura di), *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2007.
- Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Gruppo Abele, 2011.
- Gamberi C., Maio M. A., Selmi G., *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci 2010.
- Legge 107/2015*, www.gazzettaufficiale.it.
- Mapelli B., *Donne e uomini. Nuovi soggetti in educazione*, in S. Olivieri (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007.
- Melandri L., *L'infamia originaria*, Roma, Manifestolibri, 2018.
- Melandri L., *Intervista a Lea Melandri*, in B. Mapelli, G. Seveso (a cura di), *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2007.
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Linee guida Nazionali art. 16, comma 1, legge 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, www.miur.gov.it.
- Piccone Stella S., Saraceno C., (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Piussi A. M., *Educare nella differenza*, in B. Mapelli, G. Seveso (a cura di), *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2007.
- Piussi A. M., *Intervista ad Anna Maria Piussi*, in B. Mapelli, G. Seveso (a cura di), *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2007.
- Porzio Serravalle E. (a cura di) *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola nella vita*, Vademecum II, Milano, Progetto Polite, Associazione Italiana Editori, 2001.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità e UNAR, *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale*, www.unar.it.
- Priulla G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi, storie, corpi, immagini e parole*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- Ruspini E., *Le identità di genere*, Roma, Carocci, 2016.

Olivieri S., *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007.
Olivieri S., *Educare al femminile*, Pisa, Ets, 1995.
Wollstonecraft M., *I diritti delle donne*, Roma, Edizioni Q, 2008.

Received September 2, 2019
Revision received September 17/ September 30, 2019
Accepted October 8, 2019